

### ***Impepata di cozze***

*La ricetta tradizionale prevede solo 2 ingredienti: cozze e tantissimo pepe. Una volta messe in pentola le cozze, basteranno 5 minuti di cottura e l'impepata sarà pronta per essere portata in tavola. Il passaggio più laborioso è la pulizia delle cozze; ma, rivolgetevi al vostro pescivendolo di fiducia. Interessanti pure gli Spaghetti con le Cozze, o con le Vongole.*

"Ma... il caldo in Sicilia è così?" chiese Maria Rosaria a Salvatore. Pianissimo e con voce sensuale.

Voleva essere felice. Gli occhi erano due fessure feline davanti alle iridi verdi. Soffiò impazientemente e si fece vento con la carta del menu.

Quel clima la infastidiva. La disfaceva, addirittura! La mezza giornata di sole e di salsedine le aveva acceso la pelle troppo chiara e ora il fuoco le pareva di sentirlo serpeggiare e sfrigolare in tutto il corpo. Nell'afa della notte, nonostante la recente doccia, i grossi e corti capelli biondi le aderivano in testa come un panno bagnato. Stavano infeltriti e fermi, in tante ciocche cementate dal sudore. Il solco rotondo del pesante seno, che cominciava la sua corsa ben prima dell'orlo della scollatura, riluceva come crema liquida alla luce dei lampioncini.

"Non so" egli disse, un po' distrattamente. "Questo sarebbe un caldo eccessivo anche da noi... credo."

Intanto, due avventori andavano via, lasciando addosso a Maria Rosaria i loro sguardi appiccicosi. Per tutta risposta, egli allungò le gambe sotto il tavolo, si mise più comodo sulla sedia e si accese una sigaretta.

Cenavano sul terrazzo del *Continental*, nella *Libera Costiera di Praiano*, come lui amava chiamarla: spaghetti coi frutti di mare ed una pizza

soffice e fragrante di pomodoro e mozzarella, che scappava fuori da ogni lato del piatto.

Sotto i loro occhi si stendeva l'intero Golfo di Salerno. All'orizzonte palpitavano le luci delle lampare e tutt'intorno si alzavano le montagne. Direttamente dal mare, tormentate e aspre nel profilo e nella base.

Era una serena notte di mezzaluna. Udivano il placido rischiacquare delle onde e vedevano le foglie sugli alberi assolutamente immote, come oppresse.

"Fatto strano" osservò lui, "non c'è neppure una mosca..."

"Che peccato che non ci sia vento!" ribatté Maria Rosaria.

Venne il proprietario, con la lunga faccia sorridente, in cima alla quale gli occhiali stavano come in trono. Aveva una comunicativa consumata e tutta napoletana, l'arma migliore nel suo mestiere.

Mise sul tavolo due montagne di cozze imepate e disse:

"Fanno digerire. Non si può venire nel mio locale e non mangiarle. E' peccato!"

Lasciò il tutto e, mentre tornava in cucina, aggiunse:

"Bene. Ora mi tocca preparare trentacinque frittate di maccheroni, per una comitiva di tedeschi... Domani vanno in gita a Capri!"

Le cozze, schiuse dalla cottura e con quei gusci neri che sfumavano nel viola perlaceo, erano pronte per il suo solito rito pagano. Spense la sigaretta, prese una cozza, vi spremette poche gocce di limone e la porse a Maria Rosaria.

"Non masticarla in fretta" le disse. "Le cozze vanno assaporate."

Poi, ne prese un'altra per sé. Senza limone, per sertirvi il mare. Il mollusco, fresco e fragile al palato come un amore adolescenziale, gli riempì la bocca di un sapore lievemente acre.

Forse incoscientemente Maria Rosaria era pronta da tempo. Ma, soltanto cinque giorni prima aveva maturato una scelta chiara, quando, affacciata al balcone della sua casa di Castellammare di Stabia, aveva avvertito sulla pelle la fugace e rovente carezza del vento di scirocco.

Improvvisamente, se l'era figurato come una mano appassionata ed indiscreta, che non era - e forse mai lo era stata - quella di suo marito. Così, proprio da un momento all'altro, le era capitato di guardare in cagnesco la figlia convivente, sposina fresca, che ciabattava incantata per la casa, soddisfatta della notte.

"C'è caldo!" aveva detto alla figlia. "Esco a fare la spesa... In casa non si può stare!"

In camera da letto, prima di mettersi la veste di seta grigia con dei grandi fiori lilla, aveva indugiato a studiarsi nello specchio grande. Si era chiesta che effetto poteva fare su un uomo il vederla con soltanto gli slip e il reggiseno. Strano pensiero per una che era stata bella, che aveva saputo far rimescolare il sangue a tanti. Ma, non bisognerebbe mai far figli, o, meglio ancora, non ci si dovrebbe sposare.

Ora, la confortava soltanto la bellezza del viso. Il seno era diventato ampio, un tantinello matronale, il sedere eccessivo, la pelle delle braccia un po' cascante. Poteva magari dirsi una bella quarantenne, ma chi mai avrebbe fatto pazzie per lei?

Una volta uscita, aveva costeggiato, senza ormai farci caso, i cumuli d'immondizia fino alla circumvesuviana, dov'era andata per appuntarsi gli orari dei treni. Lì, stranissima coppia, c'era il bigliettaio in alterco con lui, che, come lei, insegnava all'Istituto Professionale per il Commercio di Torre Annunziata. Il bigliettaio aveva la forma di due coni le cui basi combaciavano all'altezza della pancia e parlava con un forte accento stabiese. Lui, invece, esprimeva il concetto triangolare di bellezza maschile degli affreschi crete-

si: le spalle larghe, il bacino che si allungava stretto e piatto, le gambe robuste, che riempivano i jeans.

"Eccole il quadro con tutti gli orari delle corse" le aveva detto il bigliettaio, trovando una pausa nel suo alterco.

"Ciao, ti va di partire con me?" le chiese lui, voltando le spalle al bigliettaio.

"Magari!" aveva risposto Maria Rosaria, senza alcuna espressione particolare.

Quella sera stessa, a casa sua arrivò una telefonata. Per caso, aveva risposto lei. I suoi erano in cucina a mangiare, guardando un programma di quiz e nessuno aveva avuto voglia di alzarsi.

"Gli esami finiscono fra cinque giorni..." aveva detto Salvatore.

"Lo so."

"Voglio vederti."

"Certo... Domani a scuola."

"No. Non a scuola... Tu hai capito di cosa devo parlarti. E' da un anno che dovrete averlo capito."

"Forse è meglio che non l'abbia capito..."

"Dimmelo almeno di presenza."

"Va bene. Ne parleremo domani."

A letto aveva pensato al collega. Il marito, che le dormiva al fianco, le era parso misero misero, ranicchiato nel pigiama a righe, innaturalmente largo per le sue gambe a stecca di biliardo. Da anni non facevano all'amore, anche se la cosa la lasciava indifferente.

E la notte aveva fatto un sogno.

Era in un'osteria di Piemonte - il locale esisteva veramente. Due giorni prima vi aveva comprato il vino, trovandosi a passare di là -. Aveva mangiato dei funghi velenosi e stava in un letto approntato in un angolo della sala -

buio e fresco, mentre fuori s'indovinavano i barbagli del sole -. Ascoltava il medico al suo capezzale, che parlava credendo che lei non sentisse.

"Come va, dottore?" diceva uno, accennando con la testa verso di lei.

"Non arriverà a domani mattina" rispondeva il dottore.

Si rendeva conto di non riuscire a parlare; anzi, di non riuscire a muoversi. La morte arrivava senza portare dolore, ma soltanto una totale impossibilità di muoversi.

"Bisognerà che qualcuno si occupi dei funerali..." diceva l'avventore di prima.

"Non ha parenti?" chiedeva un altro.

"No" rispondeva il medico.

"Stai tranquilla" poi le diceva il medico, avvicinando il viso.

"Non ti lascerò morire sola, come un cane... Resterò qui, a tenerti la mano..."

E gliela prendeva sul serio.

Aveva un'espressione affettuosa, intensa... e la voce del suo primo amore.

"Non è il caso che qualcuno di noi si liberi dagli impegni di domani?" domandava un avventore, che fino a quel momento aveva taciuto.

Dopo faceva un lento giro con la testa, a guardare la faccia di tutti gli altri.

E aggiungeva:

"Sapete... E' per i funerali."

"Impossibile" rispondeva il primo avventore. "Proprio domani me ne vado a caccia... Sapete tutti che non fa parte delle cose a cui rinuncio!"

"Io ho un appuntamento" diceva un altro.

Il medico aveva una risatina di gola e subito le mo

"Chi è?" chiedeva interessato.

"Oh, lei non mi considera un gentiluomo!" rispondeva l'altro, con un sorriso compiaciuto.

"Bionda o bruna?"

"Rossa!"

"Sono le migliori!"

A quel punto, Maria Rosaria si era svegliata in un bagno di sudore. La porta del balcone inquadrava ancora il buio. Era uscita. Il vento era caldo sulle guance, sul seno, fra le gambe...

"Quando muori, nessuno ti piange a lungo" aveva pensato.

Ora, le cozze erano state tutte mangiate e Maria Rosaria sentiva come una strozzatura alla bocca dello stomaco, la stessa che da giovane la prendeva prima degli esami.

Salvatore si accese un'altra sigaretta, si alzò e le andò dietro. Carezzandole le spalle con ambedue le mani, le sfiorò i capelli con un bacio.

"Andiamo a ballare" sussurrò.

Maria Rosaria, contenta, prese una di quelle sue mani, lunghe e sensuali, e se la portò alla guancia.

Andarono a *L'africana*, a due passi dal *Continental*. Il locale era nato dalla fantasia di una svizzera architetto, venuta a vivere a Praiano per amore di un cameriere del posto. Aveva avuto grandi momenti di gloria, a metà degli anni Sessanta. Si trovava in una grotta in fondo all'alta e ripida costa, per cui si entrava dalla parte del mare, o con l'ascensore.

Così, mentre scendevano verso la pista da ballo, poterono baciarsi. Egli la strinse contro la parete, mentre la mano corse ad accarezzarle il seno.

"Aspetta" gemette Maria Rosaria.

Ma, l'uomo non la udì neppure: troppa urgenza di sfogare l'eccitazione. La sua mano andò lungo la schiena della donna es'infilò sotto la gonna. Lo interruppe, però, l'ascensore, che si fermò, assestandosi sopra un cuscino d'aria.

Giunse, quindi, una voce morbida, alla Fred Bongusto, ed entrarono nel night, arredato con bizzarrìa barocca. Infatti, il suo nome era richiamato dai tanti cancelletti in ferro battuto, disegnati come maschere africane. Oggetti di vario artigianato, ravvivati da brevi lumeggiature, erano distribuiti in nicchie naturali e lungo le pareti di roccia rosata. Soltanto una gettata di cemento armato, che costituiva il pavimento, si presentava come un intervento della tecnica moderna. Ma, grazie a una serie di oblò illuminati, sotto di essa si poteva ammirare, come in un enorme acquario, lo spettacolo delle creature che si muovono nel mare. A destra della pista da ballo, oltre un terrazzo dov'erano distribuiti tavolinetti e divani, una scala volteggiava fino a un piccolo approdo, dove, proprio in quel momento, aveva attraccato un'imbarcazione, dalla quale scendeva una comitiva di tedeschi.

Maria Rosaria ed il suo collega si misero a ballare guancia a guancia e subito, come era già accaduto in ascensore, in lui si risvegliò un'urgenza cieca di fare all'amore. Strinse Maria Rosaria, facendole sentire tutta la sua eccitazione.

"Vieni" le disse, con la voce rauca. "Usciamo fuori. C'è un viottolo discreto e potremo star soli."

"No" rispose lei. "Perché non ci sediamo un po'?"

"Ci siederemo lì" disse lui, prendendola - o tirandola - per mano. "Parleremo guardando il mare."

Scesero per un suggestivo sentiero, che dal lato sinistro del night si svolgeva aderente alla roccia ed arrivava ad uno spiazzo a picco sul mare. Lì, la musica era soltanto un'eco lontana e ruffiana. Sotto di loro, alla luce della

Luna, l'acqua si frangeva in mille riflessi d'argento e le luci dei paesi lungo la scogliera amalfitana erano pezzi di ghiaccio sul panno scuro della notte.

Si sedettero ed egli riprese il suo attacco, traendo fuori dalla camicetta un seno della compagna. Per contrasto, l'inizio di abbronzatura del resto del corpo lo faceva sembrare latteo, vagamente viscido. L'uomo ne artigliò la carne molle, sentendo tra le dita lo spessore della pelle. Le baciò il capezzolo e la punta della lingua gli riportò un sapore salato di sudore. A quegli stimoli, il respiro di Maria Rosaria si fece pesante.

"Non così" disse lei.

Ma, egli non la ascoltava.

Le alzò la gonna e di forza le sfilò gli slip. Fu una lotta tanto eccitante, che gli lasciò a stento il tempo di entrare in lei.

Quando tutto finì, l'uomo era già stanco. Calò, perciò, un imbarazzante silenzio. Per tutt'e due. Per motivi diversi.

"Riportami in albergo" disse semplicemente Maria Rosaria.

Quando l'indomani, verso mezzogiorno, l'uomo bussò alla porta di Maria Rosaria - che aveva voluto prendere una camera singola -, ella aveva già fatto le valigie.

"Alle tre c'è un treno per Torino" gli disse. "Puoi accompagnarmi a Napoli?"

Egli rispose con un semplice cenno di assenso.

"Va bene" disse poi lei. "Ora andiamo a mangiare."

A tavola, con la testa bassa, come concentrato sugli antipastiche aveva davanti, l'uomo chiese a bruciapelo:

"Cos'è successo?"

"Diciamo che lo pensavo diverso."

Arrivò il cameriere e portò due piatti fumanti di spaghetti col pomodoro. Sul suo, Maria Rosaria grattugiò il parmigiano con molta cura, come



concentrata in operazione difficile, che non lasciava alcuno spazio alla conversazione.

Di riflesso, l'uomo fece la stessa cosa, scegliendo, però, il pecorino.

A Napoli, dopo la partenza di Maria Rosaria, egli girovagò malinconicamente tra i rivenditori di Forcella, quasi fino al tramonto.

Sulla via del ritorno, tra Castellammare e Vico Equense, vide addensarsi nel cielo una nuvolaglia grigia e fredda come il ferro. Arrivò dalla parte del mare, improvvisamente. Bassa e corruciata, chiuse l'orizzonte da Capo di Sorrento fino a Napoli. Subito, le rocce e gli alberi s'incurirono, dipingendo un paesaggio contrastato. Ecco, allora, che si levò un vento impaziente. Sbuffi rabbiosi alzarono alta la polvere e scompigliarono i rami degli alberi. Ecco un lampo muto ed immenso, che parve schiacciare l'incipiente buio sotto una luce vivida e fece brillare, cinerea e spettrale, l'acqua del golfo. Poi, goccioloni duri come pietre presero a tamburellare sul parabrezza e ben presto ogni fossa divenne un acquitrino ed ogni viottolo un torrente in piena.

Vedendo tutto quel finimondo, egli mormorò:

"Che l'estate sia finita?"

Guardò verso il mare.

"O forse il cielo piange sulla perduta virtù di Maria Rosaria!"

Sorrise cinico allo specchio retrovisore e scalò di marcia, perché all'improvviso una brutta curva gli si era stretta davanti.



SANTUARIO MADONNA DELLA STELLA



**IL TESORO DEL  
SANTUARIO  
MARIANO  
MILITELLO VAL  
CATANIA, LA  
BELLICOSA  
FIRENZE DEGLI  
IBLEI**

## Itinerari pittorici



MILITELLO IN VAL DI CATANIA  
SALONI PARROCCHIALI

5-16 SETTEMBRE 1986  
ORE: 9-12 • 17-22

EDIZIONI DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA STELLA